

## Un giorno nella vita del Sig. Bucchi...

La domenica è giorno di pediluvio. Se mancasse l'appuntamento, il signor Bucchi ne sarebbe davvero dispiaciuto; non che si possa considerare, a ben pensarci, d'importanza vitale, ma santoddi: tutta la settimana lavori, almeno domenica mattina uno si rilassa.

Il catino è un normalissimo catino di plastica bianca, elastico ma non troppo. Sul fondo il cerchio liscio si allarga abbastanza da consentire ai piedi un certo movimento. Le pareti sono belle alte, così l'acqua tiepida lambisce le caviglie ed ogni tanto il signor Bucchi può versarne di nuova dalla pentola che gli fuma accanto. Fuori, oltre l'infisso venato della finestra, qualche gabbiano interrompe l'azzurro intenso e la scopa di Sandra spazza il cortile della pensione le cui mura confinano con la casa in cui il signor Bucchi vive. A parte il rumore della saggina strusciata sulla pietra, non si sente nulla. Questa è l'estasi del signor Bucchi.

Una volta il rituale pediluvio si è verificato nel primo pomeriggio. La mattina era svanita in problemi di nessuna importanza, fastidiosi e cocciuti, così il catino ha

sceso tardi il solito percorso dall'armadietto al pavimento in graniglia fine, si è intiepidito accogliente per le estremità del signor Bucchi. Il quale, già abbastanza contrariato, agitava il sedere sulla vecchia sedia pensando a godersi quel ristoro. Purtroppo le brutte giornate attirano i guai tutti insieme verso un solo avvilito dispiacere, che li concentra e benedice.

A un certo punto, mentre il signor Bucchi cercava di spiritualizzarsi nel brodo di sali, osservando nervosamente oltre i tetti la vicina torre, si è sentito il brusio di una radiolina portatile. Una voce gracitante ha decollato lungo il cunicolo della corte e rimbalzando convulsa contro le pareti è entrata sicuramente per la finestra della cucina, come una mosca impazzita. Sul settore di destra del frigorifero, un cross attraversava l'area e finiva sul fondo. Per cui il signor Bucchi si è alzato in equilibrio dentro la plastica e ha chiuso la finestra. Ma così tutto il piacere è rimasto fuori ad aspettare e la stanza si è riempita di quella sordina rauca da telecronista esagitato.

Dopo aver accompagnato il catino al suo posto sopra l'armadietto, circa all'altezza della scala che immette nel soggiorno, la squadra di casa deve aver segnato un gol, perché Nedo, il figlio della portinaia, ha esploso esultante un grido di trionfo.

La sera stessa della partita, hanno fatto vedere Gandhi alla televisione. Il signor Bucchi sa benissimo chi è

Gandhi, un uomo politico indiano, un santone pacifico piccolo e magrolino, con la zucca pelata e gli arti secchi, sempre vestito di un cencio bianco. In India i poveri sono così; anche peggio. E il film appunto raccontava dell'India, che gli Inglesi arroganti hanno sfruttato fin che hanno potuto, fin quando questo Gandhi gliene ha combinate delle belle. Eppure, come avrà fatto Gandhi a essere così pacifico. Il signor Bucchi pensa a Nedo, il giovane imbecille figlio della portinaia, e si vede vestito di un cencio bianco sorridere paziente al passaggio dell'energumeno che indossa i colori della beneamata squadra di calcio: una sciarpa viola con scritto appunto "Alé viola". A che serve essere pacifici. Ma in effetti, a che servirebbe bastonare Nedo? Tutto il tempo gli ultra si bastonano tra loro, e tutto il tempo restano ultra. La domenica successiva si ribastonano.

Il film ristagna. E' quasi melenso, medita il signor Bucchi. E gli inglesi, non c'è niente da fare, sono antipatici. La pubblicità appare inaspettatamente a riempire il video. Allora il nostro spettatore abbassa l'audio della TV e comincia a fissare nella penombra scoriata lo straccio che usa per asciugarsi i piedi pendere dall'attaccapanni del bagno, e immagina un uomo coperto da uno straccio simile attraversare un continente intero.

Paolo Frullini

## La musica nella finanza

Nel mese scorso, nonostante la turbolenza dei mercati i titoli delle Società operanti nel settore musicale si sono mantenuti ben intonati con variazioni positive dell'indice Golberg. Le quotazioni delle Maggio Musicale Risparmio convertibili in abbonamenti sono andate a ruba all'annuncio del programma della prossima stagione.

Sul fronte delle Società quotate sonante comunicato dalla Franco Tosi del gruppo Pesenti che a partire dalla prossima settimana scorporerà la Gino Bechi; i diritti musicali saranno trattati in borsa dal 20 marzo al 20 aprile. Sul mercato dei titoli di Stato rendimenti in calo per il BE BOP 2001, mentre vi è attesa per l'emissione dei B.O.C. (Buoni ordi-

nari corali) del comune di Busseto denominata "Va Pensiero", il rating è AAA (LA, LA, LA diestis). La durata del prestito è di 3'45" con rimborso (del biglietto) in unica soluzione. Garantira' il collocamento e fungerà da Cassa depositaria il Banco del Mutuo Soccorso (Ag. Moby Dick).

Inoltre, dalla prossima settimana verranno offerti in sottoscrizione i C.C.T. (certificati di credito del Tenore) con indicizzazione reale e maggiorazione di 1/4 di tono alla scadenza del prestito.

Questa emissione mira a riaccendere l'entusiasmo dei risparmiatori dopo l'insuccesso ottenuto dal C.T.S. (Certificati del tenore con stecca) male accolti in loggione.

Sul fronte dei cambi molto tonico il franco cacciatore. Molto apprezzate la lira, l'arpa e tutti gli strumenti a corda.

Piero Asso & Guido Ariani

Ufficio Studi  
Arnold Schoenberg  
Securities

## "Ars humana aedificavit urbes" Varrone R. R 3, 1, 4

Questo è il primo di una serie di articoli sui Teatri toscani scritti da Tommaso Negri, architetto.

### Il "Giuseppe Verdi" di Pisa

Ormai è risaputo che la 'vita' evolutiva di un essere umano possiede una serie di scalette e gradoni interiori che ti portano 'giorno per giorno' ad avere tue nuove esigenze, ambizioni e gusti diversi.

Un giorno di questi mi ritrovai 'globetrotter', a fare il giramondo per le terre di Toscana, con l'intento di trovare nuovi luoghi di pace e riflessione. Questo girovagare mi condusse alla presenza di una molteplicità di luoghi teatrali, a me sconosciuti, e credo anche alla maggioranza dei lettori.

Giunsi alla conoscenza che solo nella nostra regione vi sono, tra presenti e oramai distrutti nel passato, più di 200 teatri, localizzabili anche nelle più piccole cittadine. Vorrei a questo punto iniziare a tentare di riportare su carta quello di cui sono venuto a conoscenza circa la 'loro storia', iniziando dal 'Verdi' di Pisa.

La decisione di edificazione del Teatro Giuseppe Verdi fu dettata, nel secolo scorso, da esigenze di spazio, in quanto né il Politeama, né il Teatro E. Rossi, tra i più importanti d'Italia, riuscivano a contenere l'aumentare del pubblico bramoso di apprezzare i vari Verdi, Rossini...

Previo concorso pubblico fu affidata la progettazione e relativa esecuzione ad uno degli architetti teatrali più in voga del momento rispondente al nome di Andrea Scala da Venezia, che nell'ideazione definitiva

dell'edificio prese a spunto come modello principale, il Teatro della Pergola di Firenze. Erano previste le demolizioni di molteplici costruzioni per far posto all'imponente edificio che doveva divenire tra i più importanti della Toscana sia per bellezza estetica che qualità di programma. Occorsero più di tre anni per la sua realizzazione, ma alla fine il risultato fu ottimo. Planimetricamente era stata preferita la forma ovoidale, ed era dotato di un enorme palcoscenico (32x28 mt.) e di un boccascena di altrettanto grandi dimensioni. La platea risultò essere di dimensioni ampie (16x22 mt. ca) con capienza di circa 750 posti.

I palchi furono suddivisi in 5 ordini con relativo retro-palco, caratteristico dei "teatri importanti". Esternamente si presenta come un edificio "solido", caratterizzato da cinque arcate sulla facciata principale, su due piani, di cui tre arcate avanzate rispetto alle altre, sormontate da un timpano triangolare con relativa dentellatura; queste tre arcate sono "finestate" con lunette "a tutto sesto", a sua volta incastonate da paraste e capitelli in stile corinzio.

Al piano strada un finto bugnato esteso per circa 5 metri in altezza e sia sulla facciata principale che su quelle laterali reca all'edificio una cadenza precisa delle forme ed un ingentilimento alla struttura teatrale esterna. Da sotto un porticato si accede al foyer, suddiviso in tre piccole navate e da colonne corinzie, a sua volta sormontate da volte a vela finemente decorate. Un disimpegno conduce poi sia alle scale per i palchi che alla platea.

Il palco reale è iscritto sull'asse centrale, con capitelli corinzi dorati e una trabeazione con statue; centralmente è collocata la corona reale che porta un drappo rosso, che a sua volta inquadra il palco sottostante. I palchi sono ornati da pilastri di ridotte dimensioni che richiamano motivi vegetali, a loro volta dorati, come pure i parapetti con decorazioni a stucco dorato, ma con motivi floreali, maschere ed altri. La volta che copre la sala è decorata da motivi floreali e da soggetti grotteschi. L'arcoscenico oltre che un fregio contiene anche un rosone con classico orologio. Innanzi al boccascena vi è la "buca" che può ospitare fino a 65 orchestrali.

Nel 1915 l'amministrazione teatrale constatò che la capienza della sala era ridotta rispetto all'affluenza del pubblico e così decise di portare il numero dei posti a circa 900, riducendo le dimensioni del palcoscenico. Inizialmente il teatro assunse il nome di Regio Teatro Nuovo e venne inaugurato con il "Guglielmo Tell" di Rossini il 12 Novembre 1867.

Da qui in poi fu un susseguirsi di rappresentazioni, e possiamo ricordare prime toscane quali il Parsifal di Wagner e le ripetute esecuzioni del baritono Titta Ruffo originario della cittadina pisana. Agli inizi del secolo, nel 1904 il Teatro assunse il nome definitivo di "Teatro Giuseppe Verdi", dopo la morte del maestro di Busseto.

Ultimamente ha subito un importante restauro e ha riaperto le porte al pubblico il 26 ottobre 1989.

# Brahms e Liszt

## Intervista a John Cage

17 Luglio 1992, qualche giorno prima del suo concerto fiorentino. Non avevo mai incontrato John Cage, ma conoscevo abbastanza bene alcune fra le sue opere piu' importanti. Conoscerlo, parlargli, sentirlo parlare, e' stato come comunicare direttamente con la sua musica, la sua arte, e oggi ascoltare la sua musica e' come ricordare tutte le parole che lentamente, sapientemente, con quell'umilta' di molti grandi artisti, sapeva dirci. (A.C.)

JC: ... in questi ultimi anni sto scrivendo molto per orchestra, con organici piuttosto imponenti, l'ultimo pezzo si chiama 103 e ci sono 103 strumentisti. Da un po' di tempo chiamo le mie composi-

zioni con il numero degli strumenti per cui le ho scritte, come Two per violino e pianoforte, Four per sorgenti indefinite di suoni o Five per due saxofoni e tre percussioni. AC: Parliamo di 103, ha utilizzato anche qui come per altre sue composizioni, suoni prodotti dallo sfregamento di mazzi di carte, radio, frigoriferi, o altri suoni non proprio considerati classici?

JC: No, solo i suoni dell'orchestra, ma non suonano come in un'orchestra. Ci sono moltissimi archi, su 103 strumenti almeno 70 sono archi, e ho voluto creare una struttura molto sottile e flessibile dove ogni suono comincia nel momento esatto in cui si riesce a sentirlo, e termina non

appena svanisce, ma non e' detto che lo strumentista abbia smesso di suonare; e' come se ognuno di questi strumenti suonasse per se stesso, piu' che insieme agli altri come dovrebbe succedere in qualsiasi orchestra... o quasi. Un po' come nella respirazione circolare, (n.d.r. respirazione continua senza interruzioni) se noi potessimo applicare la respirazione circolare agli archi otterremmo il tipo di suono che ho voluto per 103; poi ci sono suoni deboli che durano piu' a lungo in modo che, prima o poi ci si accorga di loro, e suoni brevi piu' forti e subito udibili.

Continua a pag. 3



## C'era una volta un bar a Covent Garden...

Esce oggi il primo numero di Brahms & Liszt. C'e' un motivo per iniziare nel 1996 una pubblicazione di questo tipo, con il nome di un bar?

A noi la risposta ce la daranno i prossimi numeri, ai nostri lettori i racconti, le rubriche, l'informazione per i Soci daranno ben presto il senso del nostro progetto.

L'Accademia di San Felice, un'organizzazione attiva nell'istruzione e nella produzione musicale, nell'organizzazione di concerti, nella musica corale, ha inaugurato dal febbraio '96 un servizio a favore dei Soci.

Questo servizio attraverso varie iniziative mette i Soci nella condizione di avere un incontro con la musica di tipo diverso, piu' immediato quasi da dietro le quinte.

Brahms & Liszt sarà la voce di questo rapporto con i Soci, darà loro le informazioni sulle attività della Accademia, ne solleciterà la collaborazione, raccoglierà le loro indicazioni e richieste e proporrà loro continuamente nuove iniziative.

Per cominciare invito chiunque a iscriversi all'Accademia San Felice, la tessera di Socio che contemporaneamente è un abbonamento a tutti i concerti organizzati dall'Accademia, ha un costo limitato e offre numerosi vantaggi.

Invito tutti i Soci a inviare i propri contributi a Brahms & Liszt: articoli, racconti e anche fotografie con tema musicale. L'Accademia conduce anche una trasmissione settimanale su Novaradio 101.5 FM dal titolo "Non Solo Classica" dove emerge completamente lo scoppiettante modo

di fare cultura musicale dei "gauchos" dell'Accademia.

E questo è il tema trainante di questa organizzazione: uno spirito allegro e effervescente che rende tutto il mondo del classico immediatamente più vicino, più moderno e divertente, quasi rock. Ed è in questa contemporaneità dell'ASF, in questa non mitizzazione del classico che nascono in diretta iniziative, tournée, nuovi corsi, persino feste che significano prima di tutto divertimento. Per chi studia, per chi organizza, per chi si associa.

Le prossime prove sono ambiziose, il 20 marzo inizia la stagione concertistica, da aprire partono altre importanti iniziative e progetti di cui vi informeremo al più presto. La stagione che inizia il 20 marzo è la terza dell'ASF e come potrete leggere nei vari articoli del giornale è particolarmente ambiziosa, confermando la spiccata propensione verso la musica contemporanea e la musica sacra. Avremo ospiti stranieri sia tra i compositori sia tra i direttori d'orchestra, ma anche molti italiani.

E' un fatto che le collaborazioni con altre associazioni fiorentine si stiano incrementando, così come i concerti che l'ASF organizza per gruppi stranieri al di fuori del nostro cartellone. L'attività sta crescendo di dimensioni e di impegno, e Brahms & Liszt ne è una prova tangibile. E' con queste premesse che attendiamo la Vostra iscrizione, ma anche la vostra collaborazione, per crescere e moltiplicarci...

Piero Asso

## L'Accademia alla sua terza stagione

La Stagione Concertistica che inizia il 20 marzo 1996, la teza dell'Accademia, si articola seguendo alcuni criteri fondamentali. Per la programmazione la scelta, prosegue lungo le direttrici principali delle due stagioni precedenti, e cioè la realizzazione di monografie bachiane e una significativa presenza di musica contemporanea. Per quanto riguarda gli artisti e i gruppi che si esprimeranno, anche qui si è sviluppata ulteriormente la possibilità di presentare compositori, direttori, e gruppi stranieri, insieme alla consueta presenza delle componenti interne all'Accademia stessa.

Prosegue con vigore l'impegno e la collaborazione con associazioni benefiche e di volontariato che operano a Firenze (UILDM Unione per la Lotta alla Distrofia Muscolare, l'Opera di San Procolo fondata dal Prof. Giorgio La Pira, l'A.I.L. Associazione Italiana contro le Leucemie)cui saranno devoluti gli incassi di alcuni concerti.

di grande significato saranno le due serate dedicate a Bach. Il 3 aprile verrà rappresentata la Mattheus Passion, diretta da Nanneke Schaap. E' interessante notare che anche il Teatro Comunale realizzerà la stessa opera nel medesimo periodo. Caratteristica della nostra esecuzione sarà un'impostazione filologica, che si esprimerà attraverso l'utilizzo di "strumenti originali" e di un organico non "monumentale", nello sforzo della Schaap di riprodurre il più fedelmente possibile l'ambiente sonoro bachiano. L'altra "impresa", è l'esecuzione della Messa in si min. capolavoro assoluto dell'arte musicale del periodo barocco, anche questa improntata su

una profonda ricerca stilistica e interpretativa, che impegnerà il direttore Federico Bardazzi, il Coro e l'Orchestra con "strumenti originali" dell'Accademia San Felice.

La musica contemporanea si articolerà in diversi momenti: verranno rappresentati brani di compositori italiani e stranieri in prima esecuzione assoluta scritti appositamente per la nostra Stagione Concertistica - come "Rubaiyat" per soprano e orchestra di Rodney Stone, o il brano per otetto vocale della compositrice inglese Sarah Class. Il culmine della contemporaneità sarà la messa in scena all'Anfiteatro delle Cascine, in collaborazione con il Florence Dance Festival, dell'Apocalisse di Andrea Cavallari su testo di Gianfranco Roffi, che si avvarrà della voce recitante di Sandro Carotti, delle coreografie di Keith Ferrone, di videoallestimenti curati da Ilaria Marè e della sonorizzazione di Paolo Mari.

L'ASF presenterà nello stesso periodo una serie di concerti non inclusi nel programma della Stagione, come alcuni gruppi vocali e strumentali statunitensi e tre orchestre sinfoniche giovanili inglesi; un'altro importante appuntamento sarà la rinnovata partecipazione dell'Orchestra San Felice al 2° Tuscan International Children's Chorus Festival, che a luglio nel Duomo di Firenze vedrà riunirsi in un unico coro circa mille bambini provenienti da tutto il mondo, inclusi i ragazzi del Coro di Voci Bianche dell'Accademia.

Cinzia Romanelli



# Se ami la musica...

Se ami la musica classica, se ti affascina quella contemporanea e vuoi scoprire quella antica, non puoi non diventare Socio Sostenitore dell'Accademia San Felice.

Associandoti entri gratuitamente a tutti i nostri concerti e usufruisci di un programma di servizi che ti renderanno quanto più agevole possibile frequentare il mondo dello spettacolo fiorentino. Abbiamo stabilito convenzioni con i maggiori Teatri e Istituzioni musicali fiorentine - legati non soltanto al mondo della classica e della contemporanea, ma anche alla prosa - che ti offriranno biglietti e abbonamenti ridotti, usufruendo inoltre di sconti nei diversi negozi che trovi elencati qui sotto.

Oltre a ciò ti offriamo la possibilità di ricevere gratuitamente una lezione/omaggio presso la nostra Scuola di Musica per qualsiasi strumento vi sia insegnato, consultare riviste specializzate, prenotare tramite nostro i biglietti ai diversi Teatri, essere informato sugli spettacoli musicali gratuiti presenti nei cartelloni fiorentini, ricevere a casa questa fantastica rivista.

Associarsi è entrare nel vivo dell'Accademia San Felice, che ti aprirà le sue porte e ti inviterà a feste e manifestazioni riservate esclusivamente ai Soci Sostenitori.

Associati il prima possibile, costa solamente centomila lire l'anno e potrai seguire la Stagione in prima fila!!

Nartan Cetica



INTERNET?

siamo su  
NovaRadio

NO, GRAZIE

"Non Solo Classica", il programma radiofonico che avete sempre sognato, va in onda ogni giovedì dalle 20 alle 21 su Novaradio (Fm 101.5). Sintonizzatevi, avrete così la possibilità di ascoltare musica classica fantastica, eseguita dai migliori interpreti, brani di compositori moderni, le cui melodie non sono mai giunte alle vostre orecchie, la "Locandina" con tutti i concerti che si svolgono a Firenze, la rubrica "Oltre la Classica", che andrà veramente oltre la vostra più fervida immaginazione... E poi ancora la "Hit-Parade", i quiz, i compleanni celebri, i "disastri all'opera", nonché le interviste a illustri ospiti. Nella nostra trasmissione daremo voce a tutte le realtà musicali che animano la nostra città. E se avete tesori musicali da svelare al mondo, fatevi avanti. Le voci di "Non solo classica" sono: Andrea per la musica contemporanea, Camilla per quella 'classica', Stefano, per andare "oltre" e Piero per la Hit Parade. Allora, accendete la radio, sintonizzatevi, e quando sentirete delle voci strepitose saprete che lo spettacolo sta per cominciare!

Camilla Laschi

## Sintonizzatevi!

**Teatro Metastasio  
Fabbricone**  
via B. Cairoli, 59 - Prato  
tel. 0574/608501

**Gruppo Aperto  
Musica Oggi**  
via Cimarosa 24  
tel. 332136/8318982

**Acc. Bartolomeo  
Cristofori**  
via Camaldoli, 7  
tel. 221646

**Box Office**  
via Faenza, 139  
tel. 210418

**Teatro di Rifredi  
Toscana**  
via V. Emanuele II, 303  
tel. 4220361

**Teatro Puccini**  
Piazza Puccini  
tel. 362067

**Top Club Palestra**  
via Masaccio, 101  
tel. 574786

**Pellicceria  
Romanelli**  
viale Machiavelli 11a  
tel. 2337780

**Dreoni Giocattoli**  
via Cavour, 31/33 r.  
tel. 216611

**Nannucci Dischi**  
piazza Antinori, 10/r.  
tel. 2381645

**Libreria Messaggerie  
Internazionale Seeber**  
via Tornabuoni, 70/r.  
tel. 294311/215697

**G. Ceccherini e C.**  
via Ginori, 31/33/35/r.  
tel. 210031

**Il Rifugio Sport**  
Piazza Ottaviani, 3/r.  
tel. 294736  
via Villa Demidoff, 105  
tel. 330546

**Eliocopia**  
via Cavour 134r.  
tel. 210004/5/6  
via T. Alderotti, 26f/26g  
tel. 410916

**Amami Alberto** .....  
2. Amami Alfredo .....  
3. Amami Aldo .....  
4. Amami Arnold .....  
5. Amami Atù' .....

**Quando si diffuse  
il flauto traverso:**  
1. durante la prima guerra mondiale  
2. quando Beethoven si stanco'  
di comporre per il pianoforte  
3. dopo che Jan Anderson leader  
dei Jethro Tull eseguì Bourée  
4. ebbe diffusione in età barocca  
e classica

**A quale famiglia appartiene  
la viola:**  
1. alla famiglia degli ottoni  
2. alla famiglia Strauss  
3. alla famiglia degli strumenti ad arco  
4. alla famiglia Cecchi Gori  
5. alla famiglia Da Gamba  
6. era organa

**Chi ben inizia e'  
a meta' dell'epoca**  
1. Mesola .....  
2. Nu bolla ni .....  
3. Li faltuo .....

**gomme  
ecchioli**

**GOMME AUTO  
di tutte le migliori marche  
ai migliori prezzi**

50124 V.le Petrarca, 16r - Tel. 224497-2337762  
50145 V.le Gori 11r - Tel. 315780-300428  
50121 V.le A. Gramsci 6r - Tel. 2476237  
50142 Via B.da Montelupo 5 - Tel. 7323040

John Cage

Marco Vichi, 38 anni, è scrittore; dopo aver ascoltato il concerto di John Cage a Firenze ha scritto queste sue impressioni. Marco Vichi non è un critico musicale.

Cage è un compositore? Non lo so, e soprattutto non mi pare importante. So soltanto che le sue musiche (o i suoi "suoni") hanno fatto succedere nella mia testa qualcosa di insolito. Non l'ho scoperto subito. Pianoforte e flauto basso. Dopo qualche secondo di musica, una pausa... lunga, molto lunga... troppo lunga: l'attenzione cerca di rimanere allacciata alla musica, che è svanita, poi si attacca al ricordo delle ultime note, ma anche queste erano troppo inconsistenti... resta ancora un attimo l'idea del concerto, poi quella della musica in sé... poi il pensiero lentamente si libera dal laccio che lo teneva, e in quel silenzio (generale) di attesa si distrae, la sala piena di gente diventa un dipinto appeso al muro, affiora un'immagine, e insieme una sensazione, una larva di pensiero che poco a poco si fa strada nel buio, sento salire come da un pozzo la voce di mio padre, non so cosa dice, nella mente vedo un gesto di non so chi, ripetuto di continuo, e frasi a mezzo, figure sovrapposte, veloci ma senza frenesia, fatte luoghi sguardi colori pensieri suoni e altro di incomprensibile materiale della mente tutto ammassato insieme mi invade, mi ipnotizza, seguendo una logica precisa, ma impossibile da capire, poi la folla di memorie s'infittisce, comincia in me un vago e debole tentativo di selezione, dal gorgo cerco di tirar via un ricordo compiuto, un episodio, quasi ci sono, sì, vedo un volto, è pallido, ecco, un sorriso, una stanza piena di mobili antichi, un odore dolce di mobili misto a dolci ammuffiti, la situazione antica si sta componendo rapidamente, una sensazione a cui non saprei dare un nome ma che conosco bene mi entra nella circolazione sanguigna, carezza il cuore, e mi trovo a... ricomincia la musica, ho un sobbalzo interiore, che quasi mi irrita, riappare il pianofor-



prosegue dalla 1a pagina:

AC: *Ma se non suona come un'orchestra, come suona?*  
JC: Bisogna sentirlo

AC: *Come reagiva il pubblico alle sue prime performance?*

JC: In uno dei miei primi concerti stavo eseguendo un pezzo che oggi viene considerato dalla critica e dal pubblico come uno dei miei brani più riusciti, le 16 sonate e interludi per pianoforte preparato che ho scritto nel '48, ma a quel tempo doveva fare un altro effetto! Ero in una piccola sala da concerto dove c'era appena lo spazio per il pianoforte e poche file di sedie, il pubblico aveva riempito la sala e molte persone stavano fuori del corridoio ad aspettare, ma non hanno dovuto attendere a lungo, appena ho incominciato a suonare le persone dentro la sala sono uscite, lasciando così il posto alle persone nel corridoio che a loro volta, dopo 10 minuti, se ne sono andate e altre persone sono entrate, è stato così per tutta la durata del concerto. Fantastico, non avevo mai visto tanta gente a una mia performance!

AC: *Come è arrivato a scrivere un pezzo come 4'33" dove una o più combinazioni di strumenti hanno quattro minuti e trentatré secondi di pausa, un tempo davvero lunghissimo per essere una pausa?*

JC: Da molto tempo stavo pensando a un modo di mettere in evidenza i suoni che ci circondano, suoni che non riuscimmo mai a sentire se non stessimo per un momento di ascoltare quelli prodotti da noi. Quindi avevo in mente una pausa che riuscisse a far sentire tutti i suoni presenti nel silenzio. Ma temevo di non essere preso sul serio. Molte persone amano la mia musica e molte no, ma questo sembra il modo con cui vanno tutte le cose. In ogni caso ci sono così tante persone oggi giorno che possiamo davvero avere

te, il palco, il flauto, la sala, la gente, solidi come prima, resisto appena, vorrei accovacciarmi nell'angolo di memoria che stavo visitando, ma subito la mente si libera di quel che ha creato poco prima per ritornare ai suoni, anche se da qualche parte in me continua a persistere un vocio di ricordi, come chiusi dietro una porta... appena un minuto, giusto il tempo di cancellare in me ogni possibilità di rimanere agganciato alle immagini del ricordo, poi la musica s'interrompe, anzi sfuma, lasciando la sensazione di riprendere subito, cerco di rimandare ogni altra occupazione del pensiero a "dopo", non voglio distrarmi, ma il silenzio ha di nuovo il suo posto d'onore, lascia dietro di sé una lunga scia di attesa, di vuoto da riempire, e in me si ripete, inevitabile, lo sfaldamento dell'attenzione, l'abbuiamento, il viaggio nella memoria, ma non appena arrivo sulla soglia di qualcosa di definito, la musica mi rivuole, mi riprende, mi fa galleggiare sopra una essenza sonora vaga, priva di solidità, di agganci, un minuto ancora, poi mi ridà al silenzio, mi lascia libero di andare a caccia di "passati", di cose vive ma abbandonate, o di cose morte da risuscitare, ma devo farlo solo apparentemente, devo solo avvicinarmi a un ricordo prendendolo alle spalle, senza riconoscerlo, non posso liberarlo dalla sua galera, perché non avrò tempo, la musica ritorna come un sasso nell'acqua del pensiero, e le immagini della mente, ancora una volta colte in quell'attimo in cui la confusione cerca di ordinarsi, scivolano via, o vengono stracciate delicatamente, lasciando che i suoni lenti e disarticolati del pianoforte e del flauto mi trasportino da un lato all'altro di un territorio invisibile, senza senso, per poi abbandonarmi ancora al silenzio, così poco silenzioso e non più vuoto, adesso, ma pronto invece a risommergermi, a rimandarmi tra i popoli sbandati della memoria, che ormai mormorano tutti insieme e tendono le braccia verso di me, e sul punto di ritrovare qualcosa che non so ancora cos'è, i suoni ricompaiono per farmelo per-

dere, mi pare di aver capito un gioco... Finisce il pezzo, batto le mani, stralunato, e nella volontà di descrivere subito quello che mi è successo mi accorgo finalmente che, se non m'innanno, è accaduto che il cammino del mio pensiero, durante l'esecuzione, ha dovuto seguire un ritmo mai seguito prima, è stato costretto senza violenza a percorrere strade continuamente interrotte, mi sono mosso dentro un "sistema" mentale nuovo, insospettabile, che mi insegna nuovi modi di considerare le cose, nuove possibilità: e sento che tutto questo non va a sistemarsi nella ragione, ma nel sangue, sento che è stato aggiunto un grado in più all'angolo d'apertura della mia "vista".

Penso. Cerco. Mi viene in mente che d'istinto... (ma quanta "cultura" si nasconde in quello che definiamo istinto?)... che d'istinto, durante - e anche dopo - l'ascolto, mi veniva il desiderio di cucire insieme tutti i momenti "pieni" e di sopprimere i "vuoti", come se il silenzio fosse uno spazio inutile, infecundo, da dimenticare: horror vacui... Ma non ho potuto farlo: sono stato costretto a vivere il silenzio non come "caso", o come "vuoto", ma come parte di qualcosa di compiuto, come un "elemento" fondamentale. Ecco: quel silenzio non era silenzio, non quello che io conoscevo: un silenzio protetto, recintato dalla composizione: diverso dagli altri silenzi. Un silenzio interamente affidato a me, di cui "io" avevo la piena responsabilità. Era un silenzio tutto mio, che mi veniva offerto. Il silenzio più intimo che si può vivere.

Scopro che indurirsi, cristallizzarsi entro abitudini e consuetudini è molto facile. Bisogna sempre essere pronti a cogliere le verità "nuove", che in realtà sono soltanto un'altro spicchio di verità cui perveniamo solo adesso.

Cage è un compositore? Un musicista? Non lo so. Di certo, per me, è uno "scrittore", un "comunicatore" di momenti umani. Mi basta.

Marco Vichi

molte opinioni diverse, ma io dico a tutti di non passare la vita senza ascoltare niente, ma di fermarsi un minuto a sentire, sentire e basta, scoprire che qualsiasi suono può essere bello e dire qualcosa... se, per esempio, noi ci fermiamo in questo momento e senza parlare ascoltiamo ci rendiamo conto che è molto bello ascoltare, ci sono molti suoni da sentire a cui non avevamo fatto caso prima; io abito a New York nel cuore della città e spesso apro la finestra di casa mia per ascoltare il suono del traffico, e' meraviglioso, non mi annoio mai.

AC: *Ma allora perche' si va a teatro?*  
JC: Infatti non c'è nessun motivo.

AC: *Lei considera equivalenti tutti i tipi di suoni, come ha operato delle scelte? Ha mai trovato dei suoni non adatti alla musica, per così dire brutti o non ascoltabili?*

JC: C'è un tipo di suono che tutti noi tentiamo di evitare, e anch'io per molto tempo l'ho evitato, ma non più ormai... e' quel tipo di suono che non cambia mai, che rimane invariato, monotono, e una volta che inizia non smette più e fa "Zzzzzz" sempre lo stesso suono. E' il suono dei nostri frigoriferi, delle nostre televisioni, delle nostre macchine, è il suono del nostro benessere del nostro comfort.

Ma la cosa cambia se si vede come l'ha vista Marcel Duchamp; cioè quando si immagina questo suono come parte di una scultura, così se per esempio abbiamo tre suoni, un allarme, un frigorifero amplificato, e una lavatrice o un'altra macchina, avremo una scultura sonora tridimensionale e potremo camminarci intorno riuscendo a sentirla da diversi punti di vista, facendo così davvero molte esperienze; in fondo la cosa affascinante della musica è ascoltare le varie esperienze

che possono succedere.

AC: *Che differenza c'è allora tra una sinfonia di Mozart, un martello pneumatico e un frigorifero?*  
JC: Sicuramente c'è una grande differenza come c'è differenza tra una cosa e qualsiasi altra cosa, comunque in ogni caso si può ascoltare con attenzione e più attenzione si darà all'ascolto, più musicale diventerà quello che stiamo ascoltando. Molte persone del resto sanno che Beethoven è fantastico, ma non riescono ad ascoltarlo nemmeno quando si trovano a teatro. Io ho passato la vita ad ascoltare suoni e posso dire che li trovo tutti bellissimi sia che li abbia scritti Mozart che un martello pneumatico.

AC: *Come faremo in futuro quando la tecnologia avrà appiattito tutte le macchine rendendole silenziose e anonime?*  
JC: Devo dire una cosa curiosa sul futuro. Stiamo arrivando a una nuova tecnologia, che ancora non abbiamo ma è questione di poco, chiamata tecnologia molecolare o Nano tecnologia dove gli operatori saranno piccolissimi robot computerizzati grandi quanto molecole, e faranno tutto il lavoro che oggi facciamo noi e la materia che utilizzeranno sarà l'inquinamento; a pensarci bene non c'è niente di male nell'inquinamento, non è peggio di nessun'altra cosa, idrogeno, carbonio, ossigeno..., cattivo odore ma nel futuro questi nano robot rimescoleranno questi elementi con altri e altri ancora e produrranno tutto quello di cui abbiamo bisogno, sedie, tavoli, frigoriferi e pianoforti! Nel giro di 20 anni non avremo più nessuna forma di inquinamento...

Andrea Cavallari

Questa intervista è stata trasmessa da Nova Radio nella trasmissione "Non solo classica" nel Settembre 1992.

editore: Accademia di San Felice in Piazza direttore responsabile: Gianni Giorgi condirettore: Piero Asso capo redattori: Nartan Cetica, Andrea Cavallari collaboratori: Cinzia Romanelli, Camilla Laschi, Angela Colucci, Marco Vichi, Paolo Frullini, Guido Aliani, Tommaso Negri, Federico Bardazzi, Elisabetta Braschi foto: Luciano Mornini stampa: tipografia KappaEsse redazione: Accademia di San Felice in Piazza, Pza San Felice 5, 50125 Firenze, tel. 055-223476, fax 229699

# I fiori di Bach...

## La Passione secondo Matteo

Se la storia della musica ci ha abituato da secoli a forme di convivenza fra arte e fede - essendo la musica religiosa, prima ancora che arte, funzione di un culto - mai come in tempo pasquale, e in nessuno come in Bach, questa simbiosi potrebbe offrirsi più esaltante e significativa.

La vicenda della passione e morte di Cristo segna di certo l'apice emotivo di tutta la narrazione evangelica. Non ci stupisca allora se dai medievali "drammi della Passione", alle Sacre Rappresentazioni del Rinascimento e agli oratori barocchi, fino agli esiti della nostra epoca, musicisti anonimi e conclamati hanno rivestito di suoni questo soggetto. A Lipsia, dove Bach ricopriva dal 1723 la carica di "Kantor", vedono la luce le Passioni, quella secondo Giovanni del 1724 (BWV 245) e quella secondo Matteo (BWV 244). Capolavori assoluti della musica d'ogni tempo, le Passioni di Bach realizzano a pieno titolo quella simbiosi tra arte e fede, segnando il massimo dell'espressione artistica e dello slancio spirituale. Bach produceva musica, a volte anche a ritmi industriali, per il servizio divino, dirigeva gli organici, distribuiva l'attività musicale nelle chiese della città. E in più doveva svolgere funzioni didattiche, perfino umanistiche, teologiche, di dottrina cristiana.

Ecco allora che l'arte non si scinde dal "servizio" al popolo della Chiesa, che in un programma di educazione permanente dove musica è comunque insegnamento e meditazione biblica.

Non ci meravigliamo dunque se le Passioni bachiane, pur nella straordinaria ampiezza d'impianto, entrano a pieno titolo nelle celebrazioni liturgiche della Settimana Santa, di cui rappresentano la dilatazione solenne. Esse appartengono infatti al tipo "oratoriale" che le lega strettamente all'ufficio liturgico: divise in due parti da eseguire prima e dopo la predica, fanno perno sul testo evangelico, tessuto connettivo di tutta la trama, in cui si innestano di volta in volta liberi testi poetici e corali d'uso corrente nell'ufficio della Chiesa riformata (Kirchen-lieder). Invece la "Passione-oratorio", frequente all'epoca, si avvale di un vero e proprio "libretto" ispirato sì al tema della Passione ma estraneo al dettato evangelico, rimanendo confinata nelle pratiche devozionali senza entrare nella liturgia.

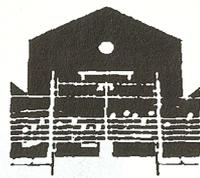
Nella Mattheus-Passion la narrazione neo testamen-

ta è quella dei capitoli 26 e 27 di Matteo, i brani sono di Picander, poeta attivo a Lipsia al tempo di Bach, i corali di altissima suggestione sono, come nelle Cantate e nella Johannes-Passion, la voce del popolo germanico.

Momenti narrativi, si alternano dunque a pause di meditazione per lasciare posto alla preghiera, in una pluralità d'intenti che si bilanciano tra storia e riflessione. Un mirabile affresco, si dirama attraverso tutta la gamma espressiva degli stili musicali, che vanno dal recitativo plastico dell'Evangelista alle arie e ariosi dei "soliloquaentes", dal semplice corale omoritmico (celebre fra tutti "O haupt voll Blut und Wunden" - "O capo insanguinato" che compare cinque volte variato nel testo e nella tonalità) ai cori grandiosi nell'intreccio del contrappunto (basti pensare a quello di apertura costruito a doppio coro con un terzo che poi si sovrappone).

La Passione secondo Matteo, che l'Accademia San Felice ha inserito nella propria stagione, ci viene proposta questa Pasqua dall'"Ensemble Barocco" di Nanneke Schaap. Si tratta di un complesso vocale e strumentale che dal 1988 si produce in un ampio repertorio che riguarda, oltre Bach, anche Palestrina, Monteverdi, Caldara, Purcell, Haendel, Vivaldi, la musica francese alla corte del Re Sole. Gli organici del coro e dell'orchestra (quest'ultima di solo strumenti antichi) sono costituiti da cantanti specializzati nel repertorio, e da strumentisti di indubbio rilievo come Sergio Azzolini (fagotto) e Paolo Pollastri (oboe). Il cast dei solisti di canto fa perno sull'usata perizia del tenore tedesco Bernard Scheffel, evangelista d'eccezione per l'efficacia della dizione e la tensione espressiva dei fraseggi. La direzione è affidata a Nanneke Schaap: olandese, virtuosa di viola da gamba, ha collaborato coi più celebri complessi di musica barocca (Chapelle Royale, Les Arts florissants, i gruppi di Renè Jacobs, Frans Bruggen, Gustav Leonhardt) registrando anche per note case discografiche (Harmonia Mundi, Erato...). Svolge attività didattica e promuove costantemente la diffusione della musica antica. Dal 1987 dirige e coordina l'"Ensemble Barocco".

Elisabetta Braschi



ACCADEMIA SAN FELICE

## Direzione

Federico Bardazzi, presidente

Andrea Cavallari, direttore artistico

Paola Mattei, vicepresidente

Chiara Cetica, direttore Scuola di Musica

Nartan Cetica, responsabile servizio Soci Sostenitori

Stefano Guazzone, coordinatore per le attività vocali

Cinzia Romanelli, ufficio stampa

## Soci Onorari

Gianfranco Rolfi, Presidente Onorario

Mario Primicerio, Sindaco di Firenze

Maria Pia Albano Pagni, Assessore alla Cultura Comune di Empoli

Luciano Alberti, Direttore Artistico Accademia Musicale Chigiana

Maria Adelaide Bacherini, Direttore Dip. Musica B.N.C.F.

Roberto Budini Gattai, Presidente Commissione Cultura Q. 1

Elena Cangioli, Centro per l'Arte Contemporanea "L. Pecci" Prato

Guido Clemente, Assessore alla Cultura Comune di Firenze

Lara Colzi

Elisabetta Del Lungo, Assessore alla Cultura Provincia di Firenze

Marialina Marcucci, Vicepresidente Giunta Regionale Toscana

Heiner Roland, Direttore Deutsches Institut Florenz

Giuseppe Garro, Presidente Amici della Musica di Tavarnelle

Michele Gremigni, Presidente Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Roberto Guicciardini Corsi Salviati

Augusto Mario Lolli Ghetti, Sopr. Beni Ambientali e Architettonici

Marco Mayer, Presidente APT

Francesco Pira, Vicepresidente Giovani Giornalisti Italiani

Domenico Serlupi, Direttore APT

Mario Sperenzi, Presidente AISM

## Si ringrazia per la collaborazione:

Alessandra Bruno,

Sabrina Ciavattini,

Valerio Del Piccolo,

Alessandra Giovannini,

Camilla Laschi

## Bach: una Messa o una visione?

La Messa in si min. è stata composta da Bach in buona parte riutilizzando e rielaborando il proprio materiale sconfinato di Cantate sacre e profane, e di concerti strumentali precedenti, in parte perduti; ciò sorprende non tanto per il fatto in sé - era normale all'epoca riproporre uno stesso contenuto musicale in diverse forme - ma perchè la Messa, così come ci è pervenuta nel manoscritto oggi custodito a Berlino, non è probabilmente mai stata eseguita integralmente mentre il suo autore era in vita. Perciò risulta veramente strano che il "Kantor" abbia voluto cimentarsi in un lavoro così ciclopico senza l'obiettivo certo di una esecuzione, come invece è avvenuto per la maggior parte della sua produzione di musica sacra. L'arco di tempo impiegato da Bach per concludere quest'opera fu addirittura di 26 anni, in un percorso che dal Sanctus del 1724 giunge attraverso la "Missa" (Kyrie e Gloria), al Symbolum e alle restanti sezioni solo nel 1748 - 49, ormai alle soglie della sua morte (1750). Tutto questo si realizza nella più alta sintesi di tutte le tecniche compositive e dei più diversi tipi di vocalità: dalla più erudita polifonia in "stylus antiquus" del "Credo" e del "Confiteor", al più brillante e effervescente "stile moderno" del "Cum Sancto Spiritu" e del "Resurrexit" - nella solare tonalità di re magg., esaltata dalla magistrale scrittura per le tre trombe - alla piena luminosità del doppio

coro "Osanna" e del "Sanctus". Riguardo poi al problema della confessionalità, la Messa in si min., nonostante sia stata dedicata al Principe cattolico di Dresda, non si può certo concepire come un tardivo riavvicinamento alla Chiesa di Roma del più luterano dei musicisti tedeschi, e tantomeno è casuale la scelta di proporre il testo integrale del rito cattolico in lingua latina: infatti quest'opera supera tutte queste barriere, proiettata com'è verso un Cristianesimo Universale che sa abbracciare tutti "gli uomini che Egli ama". Del resto, se ci caliamo nel rito luterano della prima metà del Settecento, troviamo che il latino convive ancora con il tedesco, e che nelle Solennità si intona ancora il Sanctus e talvolta anche il Symbolum Nicenum, durante il quale la frase "Credo in unam Sanctam Catholicam Ecclesiam" si riferisce al modello della Gerusalemme Celeste, faro di speranza e di perfezione per tutte le confessioni.

Tutti questi significati sono criptati da Bach attraverso un simbolismo sottile e insistente fatto di numeri e di geometrie, di madrigalismi e di figure retoriche che di volta in volta suggeriscono le sensazioni e le emozioni più profonde, lasciando penetrare l'ascoltatore nei recessi più assoluti e più misteriosi della Fede. L'idea di presentare il 26 aprile prossimo nella Chiesa di San Felice questo capolavoro, è basata su tre punti precisi: il primo si ispira alla cultura musicale dell'Europa del

nord, in cui, in ogni cittadina, ci sono cori e gruppi strumentali, non necessariamente superlativi, che affrontano le grandi Kirchenmusik di Bach, come le Passioni, le Messe, o le Cantate, con l'unico scopo di offrire l'opportunità di ascoltarli dal vivo; in questo tipo di esecuzioni non c'è il minimo intento di ingaggiare competizioni improponibili, ma solo la volontà di far parlare la musica per quello che è, senza paure. In secondo luogo, proprio l'estrema complessità di quest'opera, ha offerto una impareggiabile occasione di crescita musicale a me, ai solisti, al Coro e all'Orchestra della nostra Accademia.

La scelta degli strumenti "originali" si inserisce nella ricerca di un'espressione particolare, e nel tentativo di ricreare un ambiente sonoro che ha come obiettivo l'intimità e non la "grandeur", con cui la Messa in si min. non ha niente da spartire: è infatti una grande messa "da camera", una architettura maestosa che sa rivelarsi soprattutto nella immateriale sensazione di angoscia e di nostalgia di un infinito perduto che sfocia nell'invocazione "Agnus Dei", nella penombra opaca di "Et incarnatus est" e "Crucifixus", nella visione del "Gratias" e del "Dona Nobis pacem" - non a caso costruiti sulle stesse identiche note (a loro volta riprese dal "Wir danken dir, Gott" della Cantata BWV 29) - conclusione ideale di un percorso interiore.

Federico Bardazzi